

Estratto dagli ATTI DELL'ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
Tomo CLXXXIII (2024-2025) - Parte generale e atti ufficiali

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, socia effettiva

COMMÉMORAZIONE DI MARIA CAPOZZA
(1933 - 2023)

30124 VENEZIA
ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
CAMPO S. STEFANO, 2945 (PALAZZO LOREDAN)
TELEFONO 0412407711 - TELEFAX 0415210598
ivsla@istitutoveneto.it
www.istitutoveneto.it



COMMEMORAZIONE DI MARIA CAPOZZA
(1933-2023)*

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, socia effettiva

Adunanza accademica del 29 marzo 2025

Maria Capozza ci ha lasciato nell'ottobre del 2023 all'età di 90 anni; socia corrispondente dell'Istituto Veneto dal 1984 ed effettiva dal 2004, aveva negli ultimi anni diradato la sua presenza alle sedute vuoi per ragioni di salute, vuoi per assecondare la sua natura riservata, schiva e propensa all'introspezione e al ragionamento profondo, piuttosto che alla socializzazione. I soci più giovani, non solo per statuto anagrafico ma anche per cooptazione recente, non hanno dunque avuto modo di conoscerla. Ragione di più per ricordarla e ricordare Maria Capozza vuol dire parlare di un lascito immateriale e di un patrimonio scientifico materiale; il primo rappresentato dal suo impegno didattico, il secondo dalla sua produzione scientifica. Si tratta in entrambi i casi di eredità feconde.

Di padre pugliese e madre friulana, Maria Capozza ha studiato e lavorato sempre presso l'Università degli Studi di Padova laureandosi in Storia romana nell'ateneo patavino e poi insegnando in esso nei vari gradi di carriera accademica. Iscrittasi nel 1952, concluse il suo percorso di studi nel 1956, conseguendo brillantemente la laurea in Lettere classiche. Subito coinvolta nella carriera universitaria, è già nel 1958 giovane assistente in un contesto accademico di grande prestigio dove operano personalità scientifiche di riconosciuta autorevolezza, ma in cui

* Eletta socia corrispondente dell'IVSLA il 24 ottobre 1984 e socia effettiva il 30 giugno 2004; socia effettiva in soprannumero il 1° settembre 2008.

la presenza femminile nei ranghi della docenza risulta minoritaria, nonostante le donne si avviassero nelle facoltà umanistiche a costituire la maggioranza degli iscritti. Il suo essere donna non la penalizzò, però, nella carriera universitaria: libera docente nel 1968, professore straordinario nel 1976, diviene professore ordinario nel 1979.

L'insegnamento, a cui tutti i docenti universitari sono ovviamente tenuti ma nel quale riversano gradi diversi di tempo e di investimento lavorativo ed emotivo, ha assorbito molte delle energie di Maria Capozza per la quale gli aspetti didattici del mestiere universitario erano assai importanti. Ha prevalentemente insegnato Storia romana, per lo più nel tempo precedente la riforma, e dunque quando l'impegno del docente era assorbito soprattutto nella preparazione dei corsi monografici, tutti gli anni su temi diversi, che sarebbero stati presentati ai giovani universitari come palestra in cui cimentarsi per apprendere non i rudimenti della disciplina che erano dati per scontati (per il tessuto evenemenziale c'era comunque il manuale), bensì il metodo, gli strumenti, cioè, con cui, a partire dalle fonti, si potevano ricostruire attraverso il vaglio critico i lineamenti del processo storico. Oggi tutti credono di poter fare Storia romana, dai giornalisti ai divulgatori ai vari opinionisti, che, anzi, riscuotono indubbio successo perché avvicinano la materia al grande pubblico, non importa se saccheggiando il portato informativo frutto del lavoro degli specialisti mai citandoli, non importa se fornendo risposte talora scontate e fantasiose a quelli che vengono definiti 'misteri' e non problemi scientifici, non importa se offrendo spesso la visione distorta che gli antichi, e nel caso specifico i Romani, siano uguali ai moderni, che è un errore madornale. Il lavoro di Maria Capozza era agli antipodi rispetto a questo mondo. Lei parlava a studenti che venivano dal liceo classico e per lo più intendevano dedicarsi all'insegnamento, alla carriera universitaria o, comunque, ai mestieri in cui, negli archivi, nelle biblioteche, nei musei, il lascito dei classici e il metodo storico erano considerati imprescindibili. A loro serviva imparare quello: il metodo. Come assumere le informazioni, come vagliarle criticamente, come comparare le diverse tipologie di fonti, come inserire il loro portato di conoscenze all'interno di un contesto; ma per apprendere il metodo ci vuole studio, applicazione, fatica, riflessione. È questa la differenza fra chi fa storia come scienza e chi fa storia come spettacolo. Imparare il metodo serviva poi

anche a chi avrebbe svolto altri mestieri nell'ambito del mondo della cultura, dell'editoria, del giornalismo.

Ebbene, Maria Capozza si è dedicata per oltre quarant'anni a generazioni e generazioni di studenti che ha formato al rigore del metodo scientifico e all'amore per gli studi classici. Si tratta di centinaia di individui che nella loro vita professionale hanno in seguito portato il contributo di quella formazione; è questo che si può definire lascito immateriale. Certo, ancora in molti ricordano i suoi corsi monografici, preparati con grande acribia nel chiuso del suo studio, scrivendo con la penna e non al computer, che affrontavano sempre temi nodali della disciplina, non francobolli evenemenziali; certo, ancora in molti conservano memoria del suo approccio nel corso degli esami, severo ma sempre rispettoso nei confronti degli studenti; certo, molti suoi allievi hanno sperimentato l'accuratezza delle sue revisioni nel corso della preparazione della tesi di laurea e ne hanno beneficiato per perfezionare il loro processo formativo; certo, ancora suoi allievi, come Alessandro Milan, hanno continuato con i loro libri il filo dei suoi interessi e delle sue ricerche, ma la maggior parte dell'eredità di un lavoro che assorbiva tanta parte del tempo di Maria Capozza è destinato a rimanere ignoto e apparentemente invisibile, ma è bene ricordarlo, valorizzarlo, apprezzarlo, perché vive per proprietà transitiva nel lavoro di tutti coloro che l'hanno ascoltata nelle aule universitarie dell'ateneo patavino.

Maria Capozza non si è poi mai sottratta ai suoi doveri istituzionali e ha tenuto l'incarico di Direttore dell'Istituto di Storia antica per vari periodi, alternandosi in tale ruolo con Franco Sartori, dal 1976 al 1990. Il ruolo prevedeva gratificanti momenti rappresentativi, come quando Maria presenziava in toga ed ermellino, all'inaugurazione dell'anno accademico, ma si sostanzialmente soprattutto del quotidiano e gravoso lavoro burocratico a contatto e con l'ausilio del personale tecnico-amministrativo, da cui era molto amata; l'inizio della sua esperienza direttoriale coincise, fra l'altro, con anni non facili per l'ateneo patavino come per molti altri atenei italiani perché la contestazione studentesca, nei confronti delle cui istanze Maria Capozza non provava alcuna empatia, talora degenerava in violenza e metteva a dura prova le capacità decisionali dei vertici dell'ateneo, direttori compresi.

E veniamo al lascito materiale del suo lavoro che è costituito dai suoi contributi scientifici. Maria Capozza si è formata ad una scuola

eccellente, quella di derivazione asburgica di Attilio Degrassi, l'illustre epigrafista di origine istriana che aveva studiato a Vienna e che tenne il suo magistero universitario a Padova dal 1950 al 1956, prima di essere chiamato a coronare a Roma la sua carriera accademica. Maria fu, insieme a Silvio Panciera, una dei suoi ultimi laureati; con lei Degrassi, che pure si batteva accanitamente perché l'epigrafia latina, la sua materia d'elezione, fosse praticata come disciplina autonoma e non come ancella della Storia romana, concordò un argomento storiografico, cioè lo studio dei movimenti servili in Roma. Maria stessa, in un suo scritto, ci informa che tale tema fu suggerito dall'allora giovane assistente di Degrassi, Franco Sartori, il quale forse percepì come fosse maggiormente incline a lavorare sulle fonti letterarie che non attirata dal confronto con le evidenze materiali dell'antico. Gli esiti del suo lavoro di tesi furono brillanti e il relatore, Degrassi, che era membro dell'Istituto Veneto, presentò subito dopo la laurea, nella seduta del 25 novembre del 1956, una nota per gli atti dal titolo *Le rivolte servili di Sicilia nel quadro della politica agraria romana*. In tale saggio Maria Capozza individuava nel dilagare del latifondo e della sua correlata economia di piantagione la causa prima dell'impiego in massa di manodopera servile e dei correlati metodi inumani e coercitivi di trattamento della forza-lavoro; in modo condivisibile, poi, metteva in relazione la riforma agraria di Tiberio Gracco nel 133 a.C., intesa a ripristinare in Italia la piccola e media proprietà terriera, con la sanguinosa guerra servile scatenata due anni prima in Sicilia, individuando in tale progetto un antidoto a nuovi episodi di ribellione degli schiavi. Sul tema Maria lavorò ancora a lungo e la sua riflessione critica, a dieci anni dalla laurea, approdò a una monografia, la sua prima, pluri-recensita e ottimamente accolta dalla critica, dal titolo *Movimenti servili nel mondo romano in età repubblicana*; il volume si concentrava sugli episodi di ribellione nei primi anni della repubblica e in età medio repubblicana quando il fenomeno della schiavitù era ancora marginale nell'economia romana, ma ella si dedicò all'argomento anche per altri segmenti cronologici e vi tornò più volte nel corso di tutta la sua carriera: vuoi per approfondire episodi specifici legati alle figure dei suoi protagonisti, come Spartaco, vuoi al fine di perfezionare l'interpretazione di alcune fonti come il bizantino Giovanni Antiocheno, da lei prediletto e di cui intendeva valorizzare il portato informativo, vuoi per esaminare i conflitti sociali

alla base di episodi di ribellismo, come nel caso della rivolta servile nell'etrusca Volsinii nel 265 a.C.

A questo tema di ricerca si lega anche l'approfondimento sul banditismo; in una nota presentata da Antonio Sartori nel 1974 Maria analizzò la tradizione in Diodoro, Strabone e Giovanni Antiocheno sul brigantaggio in Sicilia esercitato da schiavi pastori e nella rivista «Studi tardoantichi» tratteggiò nel 1987 la figura del bandito Cariettone.

Non stupisce che su questo tema Maria Capozza fosse considerata un'autorità nel mondo accademico e fosse invitata a convegni internazionali, come a Strasburgo nel 1971 e in Polonia nel 1975. Partecipare a convegni era un aspetto del lavoro che le piaceva ma quelli erano anni in cui in Italia si celebravano pochissime giornate di studi: l'unico appuntamento congressuale a cadenza regolare era rappresentato dai Congressi che si svolgevano annualmente a Taranto sul tema della Magna Grecia a cui anche gli studiosi di Storia romana, e Maria fra essi, partecipavano assiduamente perché rappresentavano al tempo l'unica occasione per incontrare i colleghi, per informarsi sull'oggetto delle loro ricerche, per elaborare anche una riflessione di gruppo che oggi chiameremmo corporativa.

Un secondo indirizzo di ricerca cui si dedicò Maria Capozza riguarda il *Breviarium* di Eutropio, un epitomatore di IV secolo d.C., non molto popolare negli studi di antichistica e che si riteneva avesse attinto soprattutto alla tradizione liviana. In un articolo Maria aveva già analizzato su quali temi Eutropio si discostasse dal Patavino, ma in una monografia del 1973, intitolata *Roma fra monarchia e decemvirato nella riflessione di Eutropio*, ne esaminò l'opera per quanto attiene il periodo monarchico e proto-repubblicano rispondendo a quesiti quali: come l'epitomatore sintetizzò Livio, con quali criteri e con quali interessi? Rispose a tali interrogativi sulla base della contestualizzazione storica della figura di Eutropio, il quale, esponente del senato di coscienza pagana che visse in un periodo di lealismo nei confronti dell'imperatore, 'usò' Livio secondo le proprie coordinate ideologiche; non stupisce, dunque, che omettesse il ruolo della plebe, non indulgesse a critiche all'istituzione monarchica, idealizzasse gli esponenti della storia repubblicana come Cincinnato che a lui sembravano incarnare le virtù militari e civili di antica tradizione. Questo volume fu dedicato da Maria ai genitori, alla madre che l'aveva sostenuta in momenti di crisi e al padre a cui

era legata da un sentimento profondo e la cui scomparsa l'avrebbe profondamente addolorata. Costui, ufficiale di carriera, aveva combattuto in Albania ed era stato poi internato in Germania; un'esperienza che aveva profondamente segnato l'infanzia di Maria forse contribuendo a cementare con il padre un rapporto privilegiato.

Ritornando ai suoi interessi scientifici, poche ma pregevoli risultano le sue incursioni nella storia territoriale, che era da taluni al tempo considerata una ricerca di serie B: Maria partecipò nel 1987 a quella pregevole impresa scientifica coordinata dall'Università di Verona e dalla Soprintendenza Archeologica per il Veneto che si tradusse nei due volumi intitolati *Il Veneto nell'età romana* i quali rappresentano tuttora un caposaldo degli studi sull'argomento e un produttivo esempio di collaborazione scientifica fra esponenti di istituzioni diverse, portatori di competenze complementari; lo fece con un pregevole contributo dal titolo *La voce degli scrittori antichi*, che, pochi anni dopo, approfondì nel 1990 con un saggio su *Padova nell'età di Antenore*.

La sensibilità di Maria Capozza per nuovi temi di ricerca si coglie per quanto attiene, ad esempio, alla storia delle donne. A lei si deve infatti il progetto di compilazione di una prosopografia della componente femminile nel Veneto romano, concretizzatasi in tre note pubblicate presso l'Istituto Veneto: due, in collaborazione con Caterina Pavan, sui municipi di *Bellunum* (30 evidenze) e *Feltria* (14 evidenze) e una, insieme a Marlene Salmaso, sul municipio di *Patavium* ricca di ben 233 schede. Si tratta di studi da pioniera perché iniziano nel 1993 e solo nel 2002, su iniziativa di Alfredo Buonopane e di Francesca Cenerini, si principiò ad organizzare quei *Seminari sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica* che dettero un impulso decisivo agli studi di genere in Italia. Non mancava in questa esperienza di studio la necessaria ottica comparativa che Maria mise in pratica in un saggio su *Donne italiote e donne romane nel Bruzio antico*. Per questo filone, cui lei scherzosamente in famiglia alludeva con l'espressione «le mie donete venete», lei, allieva di Degrassi ma appassionata di fonti letterarie, si era dovuta arrendere all'uso delle iscrizioni, perché era in tale categoria di fonti libera dalla costrizione delle convenzioni letterarie che la presenza femminile veniva maggiormente rappresentata. Si trattò di un seme che ha generato frutti fecondi; ad esempio, attraverso la pubblicazione del volume di Francesca Cavaggioni intitolato *Mulier rea. Dinamiche poli-*

tico-sociali nei processi a donne nella Roma repubblicana che proprio Maria Capozza presentò per la pubblicazione nelle «Memorie» dell'Istituto Veneto, ma anche attraverso il lavoro della cafoscarina Sara Niccolini la quale ha proseguito la prosopografia femminile nel Veneto romano su base epigrafica, pubblicando nel 2007 negli «Atti» dell'Istituto Veneto una nota intitolata *Il protagonismo femminile nella realtà municipale di Altino* la quale censiva nell'insediamento lagunare l'evidenza documentaria di ben 271 donne.

Un ultimo indirizzo di indagine fu coltivato da Maria Capozza, anch'esso assai moderno. Forse su impulso di Lorenzo Braccesi che era succeduto a Franco Sartori nella cattedra patavina di Storia greca e che coltivava studi sull'incidenza dell'antico soprattutto nella cultura dell'Ottocento italiano, Maria Capozza indagò nell'ultima fase della sua vita il rapporto che con il mondo classico intrattenne un protagonista del Risorgimento, Giuseppe Garibaldi. Gli esiti dei suoi studi confluirono nel 2002 in una monografia intitolata *Garibaldi e l'antichità. Testi e dizionario storico* in cui, con la consueta sistematicità, venivano censiti tutti i riferimenti al mondo antico presenti nelle opere del generale il quale si ispirò soprattutto alla Roma repubblicana per esaltarne la missione civilizzatrice e nel contempo deprecò la Roma imperiale quale espressione di tirannia che produsse, a suo parere, l'asservimento dei popoli altri. Si trattò per Maria Capozza di una degna conclusione per una lunga e proficua esperienza di studio e di vita accademica.

Piace, infine, ricordare Maria anche nei momenti privati di svago, di vacanza, di relazione familiare, quando, dismessa la severità del ruolo professionale, si concedeva ai suoi non rari sorrisi; sorrisi con cui sapeva comunicare la sua gentilezza d'animo ma con cui, talora, intendeva anche prendere le distanze dall'ambiente esterno per rifugiarsi nel suo ricco mondo interiore.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025
da CIERRE GRAFICA - Sommacampagna (VR)